

dita. Sarebbero state concesse aspettative senza numero e riscosse con rigore e senza concessione di proroga le annate e simili tasse; sarebbe poi noto, che si sprema anche più della somma dovuta. Non ottiene i vescovadi chi più li merita, ma chi più offre. Per raggranellare denaro ogni giorno si promulgherebbero nuove indulgenze e si riscuoterebbero decime turchesche senza chiamare a consiglio su ciò i prelati tedeschi. Processi che dovrebbero trattarsi e decidersi qui vengono senza distinzione trasferiti davanti ai tribunali apostolici. La Sede romana escogita mille maniere per furbamente poter cavare denaro dai Tedeschi, quasi fossero ricchi e stupidi barbari. Per ciò questa nazione, un giorno cotanto ricca, che col suo valore e sangue aveva guadagnato l'impero romano, che un tempo era la signora e regina del mondo, ora è povera, tributaria e una serva. Giacendo nella polvere essa piange già da molti anni la propria povertà, la propria sorte, ma ora i suoi nobili sono come scossi dal sonno, ora essi son decisi a scuotere il giogo ed a riacquistare l'antica libertà.¹

Ben presto si diede a vedere quanto tutto questo fosse pensato sul serio. Appena tre settimane dopo il medesimo Martino Mair fece segretamente al cardinale Piccolomini la proposta di una lega particolare, che il suo signore, l'arcivescovo di Magonza, intendeva formare col papa, attirandosi l'umiliante risposta, che non conviene ai sudditi concludere alleanze col loro signore e che un arcivescovo di Magonza dovesse contentarsi di star alla pari coi suoi antecessori e di non alzarsi sopra alla sua propria posizione.²

A Roma, dove si era ben istruiti intorno a questa agitazione antipapale, non si prese la cosa alla leggiera. La paura, che la Germania potesse imitare il contegno dei Francesi attaccati alla loro prammatica sanzione, vi aveva suscitato viva commozione. La prima cura del papa fu di impedire che l'imperatore venisse tirato agli interessi dei principi ostili a Roma. La lettera, colla quale il pontefice si rivolse direttamente a Federico III, fu composta dal cardinal Piccolomini. In essa Calisto si difende contro l'accusa di non osservare i concordati e di non tener calcolo delle elezioni dei prelati. Egli nega la cosa, ma se in tanta quantità di affari s'è commesso qualche sbaglio nelle riserve ed altre provisioni di uffici, non bisogna considerare la faccenda siccome fatta di proposito.

¹ VOIGT II, 232-233. La lettera del MAIR (in data di Norimberga 31 agosto 1457) è stata stampata molte volte: alle edizioni indicate in *Archiv. für österreich. Gesch.* (XVI, 416) vanno aggiunte quelle in GOLDAST, *Polit. Imp.* (Francof. 1614) P. XXIII, p. 1039 s.; in FREHER, *Script.* II, 381 s. e in *Gesch. der Nuntien* II, 663-664.

² Lettera del 20 settembre 1457. AEN. SYLV. *Opp.* 822 ss. «Mair e il suo signore», osserva giustamente il VOIGT (*Hist. Zeitschr.* V, 454), «volevano semplicemente spaventare la Curia per farsi comprare da essa a buon prezzo».